

to sulla scena mondiale con le vedette, se non con le forze di una grande potenza; crollava, in apparenza, sotto l'urto frontale di una banda di valorosi in blusa operata, in cilindro e redingote, o in camicia rossa, armati di pesanti fucili, di due o tre cannone da museo, adorni di ricchi frangi settecenteschi, e di un centinaio di revolver americani, dono del colonnello Colt.

Ma, in realtà, il reno delle due Sicilie si sfasciava per il peso delle sue debolte, delle crudeltà del malgoverno, e soprattutto per l'esplosione di insanabili contraddizioni di classe.

### I Bandiera e Pisacane

I fratelli Bandiera e Pisacane erano stati sconfortati e uccisi perché non avevano saputo o potuto conquistarsi l'appoggio di una potenza oscura, anonima, ancora da molti disprezzata, ma già decisiva: il «cafone», il contadino meridionale. L'impresa dei Mille riuscì invece non solo per l'eroica dedizione di Garibaldi e dei garibaldini ma perché la loro azione si sollevò — soprattutto in Sicilia — su questa forza vulcanica. L'impresa dei Mille fu il risultato felicissimo di un incontro non facile, anzi tormentato e contrastato, fra l'élite democratica garibaldina, mazziniana, repubblicana o ex repubblicana; la diplomazia cavurriana; le ambizioni dinastiche di Vittorio Emanuele II; e la ribellione confusa, ma già istintivamente elusiva, di alcuni milioni di contadini senza terra. A questi milioni di lavoratori, alcuni storici tendono ora a riconoscere un ruolo preponderante, in quei mesi decisivi per le sorti d'Italia, anche se — in

sue spaventose rivelazioni sullo stato delle prigioni napoletane erano fondate su osservazioni personali e testimonianze difficilmente confutabili: prigionieri politici accoppiati, di giorno e di notte, per mezzo di pesanti catene, a criminali comuni; patrioti incatenati con un raffinamento di crudeltà — con delatori e spie, altri orribili, dove «la vita umana, chiusa in una tomba, assisteva allo spettacolo del suo proprio decomporre». In «un'atmosfera fitta come una nebbia londinese, per esalazioni orribili», come ebbe a scrivere un altro testimone inglese — dopo che il Gladstone fu accusato di aver esagerato gli orrori della Vicaria di Napoli, « forse la prigione meglio tenuta (!) del regno, per esser nella capitale e perciò più esposta a inchieste e curiosità — si sentiva un'atmosfera affettiva e con l'ubriacatura e con violente risse a coltellate la propria inevitabile fine.

Si può ritorcere che infamie come quelle del carcere di Napoli accadevano sotto altre tirannie più o meno mascherate: nella Cattedrale di Napoli, nel 1811, per esempio, o nella Siberia del Zar, nell'India dominata dagli inglesi. Ma le colle dei altri non poterono cancellare agli occhi degli italiani quelle del regime borbonico, che lentamente naufragava in un clima di violenza e di corruzione.

In progressivo sviluppo erano invece le forze a cui spettava di vibrare al reno di Francesco II l'ultimo colpo. Da tempo era stata realizzata un'alleanza fra la maggior parte dei democratici e il partito di Cavour, alleanza che aveva dato buona prova in un anno prima sui campi di battaglia del Lombardo-Veneto Garibaldi era generale dell'esercito sabauda e deputato al Parlamento di Torino. Mazzini, rimasto estraneo all'accordo, non era però meno degli

ne e fulmineo nell'esecuzione: Nino Bizio, «be-stemmia-tore in tutti i dialetti d'Italia», impareggiabile nelle battaglie, ma ciecamente inesorabile nel reprimere gli «eccesi» dei contadini; Rosolino Pilo, il «precursore», gentiluomo e capace di mentire a sangue freddo per un fine giusto; Francesco Riso, l'artigiano che diede fuoco alla miccia dell'insurrezione; i tredici fucilati di Palermo, Giuseppina da Canuniera e di Catania; i frati straccioni di Calatani e delle barricate; e «selvaggio» dono di Partinico, che fecero i nesi e bruciarono gli nomi del generale Landi; le popolane della «Kalsa», che si portavano a tu per tu e coltellate le nere vesti; con il cuore forse pieno di una modernissima ansia di emancipazione; la breve, tumultuosa e tragica vita del «predicatore di Garibaldi», fra Pantaleo; e la storia crudele e bellissima dei «villani» di Bronte, caduti in una delle più dolorose tragedie della nostra storia moderna.

Ritorniamo per noi e con noi le battaglie e le dedizioni, la fame e la sete, gli eroismi e il terrore della morte, le infernali cariche alla baionetta, gli incendi e le stragi, i bombardamenti di città indifese; i fatti sublimi e brutali che in quell'anno meraviglioso compesero la epopea del Mille.

ARMINDO SAVIOLI

### Comizi e dibattiti a Roma sul governo

## Longo afferma che la crisi non è risolta con Tambroni

Il programma del nuovo governo è di fare della semplice amministrazione - Le masse popolari possono far pesare la loro volontà: l'esempio della Garbatella

Comizi e dibattiti, indetti dalle organizzazioni del PCI, si sono svolti ieri a Roma sul tema: «La DC non deve sfuggire alle scelte imposte dai problemi del Paese». In piazza Damiano Sauli, nel popolare quartiere della Garbatella, ha parlato alla presenza di numeroso pubblico il compagno Luigi Longo, vice segretario del PCI.

La crisi governativa — ha detto Longo — aperta oltre un mese fa con le dimissioni dell'on. Segni, non può dirsi risolta con il gabinetto messo in piedi da Tambroni. Questo governo si accinge infatti a chiedere la fiducia del Parlamento affermando che si tratta di un ministero di averne cioè l'intenzione di non fare niente. Non è certo così — ha proseguito l'oratore — che si risolve una crisi governativa. L'immobilità, è vero, è stato il programma seguito fino ad oggi da tutti i governi democristiani sorretti con le formule più disparate, ma arrivare

addirittura a codificarlo nelle linee programmatiche e nel «colmo». E' questa un'altra conferma che la crisi non è nelle istituzioni o nello Stato — come vogliono far credere alcuni — ma nella stessa DC, la quale è incapace, per le contraddizioni interne che la dilanano, a fare qualche cosa di serio nell'interesse della maggioranza dei cittadini.

Di fronte allo spettacolo pietoso offerto dal partito clericale, si cerca di infondere un certo scetticismo fra le masse popolari, insinuando che la politica non serve a niente e che essa è l'occupazione preliberata di chi non ha niente da fare. Chi dice così — e sappiamo che istituzioni di questo genere si leggono spesso sui giornali legati ai grossi interessi monopolistici — vuole che la politica sia un suo dominio riservato, per fare i propri interessi e il proprio comodo senza dover sottostare a controlli popolari. I lavoro-

ritori, tutti coloro che vivono della propria attività, tutti i cittadini, devono invece tutelare i propri interessi, occupandosi di come vanno le cose nel Paese, nella propria città, nel proprio quartiere.

Guardate a questo proposito — ha affermato Longo — quanto è avvenuto recentemente nel vostro quartiere. Tutti i cittadini erano concordi nel rivendicare l'istituzione di una scuola media nella Garbatella. I comunisti raccolsero questa aspirazione, cercarono l'appoggio degli altri partiti su questo problema e il risultato è stato che l'amministrazione cittadina si è impegnata, di fronte a una delegazione di comunisti, socialisti e repubblicani, ad aprire quanto prima una scuola media nel quartiere. Così come è stato risolto questo problema, è possibile risolverne altri, anche più impegnativi. L'essenziale, e di non assistere indifferenti a quanto avviene nelle amministrazioni locali sia nel governo della nazione. Devono essere i lavoratori, i cittadini, che attraverso la loro azione impongono una politica invece di un'altra.

Pensate — ha detto Longo — che cosa vorrebbe dire modificare la politica estera del nostro Paese. Una politica di pace vorrebbe dire riduzione se non addirittura abolizione della ferma militare; avremmo la possibilità di utilizzare miliardi e miliardi destinati agli armamenti, per la costruzione di scuole, case, per l'assistenza ai cittadini indigenti.

Coloro che vorrebbero tenere lontano dalla politica le masse dei lavoratori, sono gli stessi che predicano l'anticomunismo e l'antisocialismo, che manovrano perciò nel partito cattolico la base non abbia nessuna voce in capitolo e provocano l'intervento delle alte gerarchie della Chiesa, ogni qualvolta la DC manifesta l'intenzione di mutare politica.

Quanto è avvenuto durante la recente crisi governativa è a questo proposito abbastanza significativo. Appena Segni rassegnò le dimissioni, i dirigenti della DC dissero di voler trovare un accordo per la costituzione di un governo di centro-sinistra. Quando l'accordo era giunto in porto e si profilava la



Il Papa ha tenuto ieri nella Basilica vaticana il Concistoro pubblico per imporre il «galero rosso» ai sette nuovi cardinali. Secondo il rito i neo-promossi hanno fatto genuflessioni davanti al Papa e poi si sono prostrati per baciarli il piede. Quindi hanno ricevuto l'abbraccio ed il «galero». Nella foto, i cardinali prostrati a terra.

### Rimessa a Tambroni la mozione del congresso

## Gli statali chiedono al governo impegni sulle loro rivendicazioni

Richiesta «una politica nuova» che dia l'avvio a una riforma democratica della Pubblica amministrazione e a più elevate condizioni economiche

La Federazione nazionale degli statali, conformemente alle decisioni del VI Congresso, tenutosi a Roma dal 19 al 22 marzo, ha rimesso al presidente del Consiglio on. Tambroni la mozione conclusiva, nella quale, tra l'altro è affermato: «Il Congresso, consapevole che dal profondo delle coscienze sorge impetuosa la richiesta di una politica nuova per tutto il Paese, per tutti i lavoratori, ritiene doverosa e legittima una esplicita presa di posizione che contribuisca ad accrescere gli elementi di fiducia che pure esistono nella situazione e dichiara che darà il suo attivo, autonomo appoggio ad un governo che abbia nel suo programma i seguenti punti: 1) fine di ogni discriminazione politico-sindacale, rispetto dei diritti sindacali e riconoscimento giuridico delle Commissioni interne; 2) riforma democratica della pubblica amministrazione nel quadro di un programma di rinnovamento democratico e sociale del Paese; 3) inizio di concrete discussioni per una nuova condizione economica e giuridica del personale statale; 4) preciso impegno per la immediata emanazione del nuovo stato giuridico degli operai, per la sistemazione del personale dei ruoli agiunti, per la estensione delle norme in soprannumero; 5) costituzione del Consiglio superiore della pubblica amministrazione attraverso democratiche elezioni ed elezione dei rappresentanti del personale anche nei Consigli di amministrazione e in tutti gli organismi di controllo e di gestione; 6) compresi quelli ricreativi ed assistenziali nei quali si decidano questioni interessanti il personale statale.

### Le sottoprefetture in un dibattito a Cassino

CASSINO, 31. — Un interessante dibattito sulle sottoprefetture si è svolto nel corso dell'ultima seduta del Consiglio comunale di Cassino. Il gruppo comunista ha sostenuto con energia che la iniziativa, sotto l'ultimo governo Segni, è solo una manovra diversiva per eludere i problemi di fondo delle popolazioni e, prima di tutto, la rivendicazione dell'istituzione dell'Ente Regione, che si sta facendo sempre più larga. L'ordine del giorno presentato dai comunisti definisce la sottoprefettura «un altro organo antistituzionale, di controllo esclusivamente burocratico e vessatorio, che non può che aggravare la situazione esistente».

I comunisti hanno inoltre riassunto le loro richieste in quattro punti, illustrati dai compagni Assante, Selmi e Ottaviani: 1) Regione; 2) nuova provincia di Cassino; 3) decentramento amministrativo democratico; 4) decentramento immediato a Cassino di alcuni servizi provinciali e statali.

Respingendo queste posizioni, pur con qualche esitazione, i democristiani si sono naturalmente trovati allineati con le destre per chiedere la istituzione della Sottoprefettura. Il consigliere socialista si è astenuto.

Le critiche rivolte dai comunisti all'iniziativa per le sottoprefetture — che recentemente si è concretizzata anche in un progetto di legge del dc Restagno e delle destre — hanno destato perplessità e incertezze anche in alcuni consiglieri del gruppo di maggioranza, tanto che l'ordine del giorno su cui si è accesa la discussione è stato modificato.

### Giornata politica

L'AMBASCIATORE AUSTRIACO ALLA FARNESINA

L'ambasciatore d'Austria è stato convocato ieri mattina al Ministero degli Esteri, in relazione alle dichiarazioni sull'Alto Adige fatte mercoledì da esponenti responsabili del governo austriaco al Circolo della Stampa Estera a Vienna.

L'INTEGRAZIONE DELLA DIREZIONE DEL P.S.I.

Il compagno Vecchiotti, conversando ieri con i giornalisti a Montecitorio, ha precisato che le trattative in corso, da parte dell'integrazione la Direzione del PSI con i rappresentanti della minoranza, non debbono considerarsi fallite.

Permanono attualmente — ha detto — alcune difficoltà che peraltro potranno venire appianate nel corso delle prossime riunioni.

Una nuova riunione si terrà nella settimana prossima.

### Gli artisti torinesi per l'Ente regione

TORINO, 31. — Un nutrito gruppo di eminenti personalità del mondo artistico torinese ha sottoscritto in questi giorni la petizione lanciata dal comitato piemontese per l'Ente Regione Piemonte dai seguenti partiti e movimenti: PSI, PRI, PCI, PARL., «Comunità», MARP, Socialisti Indipendenti. Nella petizione si sollecita il Parlamento ad approvare la costituzione dei consigli regionali, perché ciò creerebbe in concreto il decentramento amministrativo, stimolando in modo organico lo sviluppo economico e sociale del Paese, rafforzando i legami dei cittadini con gli organi di direzione e di governo degli Enti locali più vicini alla vita ed agli interessi dei cittadini stessi, nel quadro degli interessi della nazione». Hanno firmato la petizione, oltre a migliaia di cittadini e personalità del mondo della cultura, i seguenti pittori, scultori e docenti dell'Accademia Albertina delle Belle Arti di Torino: Felice Casati, Sandro Cherchi, Luigi Comazzi, Sergio Saroni, Francesco Tabasso, Mario Gastini, Francesco Menzio, Mauro Chessa, Giacomo Sofiantino, Francesco Calazio, Filippo Sartorio, Roberto Terracini, Carlo Rama, Ermanno Politi, Franco Garelli, Filippo Scropo, Piero Martima, Mario Davico, Nino Aimore, Massimo Quaglino, Anzelo Ruga e Renzo Regosa.

### I giovani udinesi per la Regione Friuli-Venezia G.

UDINE, 31. — La Federazione giovanile repubblicana, il Gruppo giovanile radicale, il Movimento giovanile socialista, la FGCI, le commissioni giovanili della UIL, e della CGIL, l'USI e il circolo «Gobetti» di Udine hanno lanciato un manifesto chiedendo un governo sensibile alle esigenze dei giovani. La gioventù lavoratrice e studentesca friulana ha chiesto tra l'altro che il nuovo governo si impegni ad istituire la Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia a statuto speciale.

### Alla vigilia della discussione sul bilancio

## Voltafaccia dei clericali milanesi sulla municipalizzazione del gas

La capitolazione davanti alla Edison, all'Assolombarda e alla Curia sarebbe stata decisa dal gruppo consiliare d.c. d'accordo con la direzione nazionale e contro il parere della Giunta provinciale democristiana

MILANO, 31. — La municipalizzazione del gas nel capoluogo lombardo, decisa dal Consiglio comunale il 18 gennaio scorso, sarebbe rimessa in discussione a seguito di uno scandaloso voltafaccia che il gruppo democristiano si appresterebbe a compiere nel tentativo di ricomporre la maggioranza nella Giunta.

Allo scopo di riguadagnare l'appoggio dei liberali, che già lo scorso anno salvarono in extremis l'amministrazione, il gruppo consiliare democristiano avrebbe deciso di chiedere l'annullamento dello stanziamento dei cinque miliardi per la municipalizzazione del gas già iscritti nel bi-

lancio 1960, senza tener conto di una recentissima risoluzione della giunta provinciale milanese della D.C.

L'operazione sarebbe stata messa a punto dal capogruppo dc C. Cattabeni di intesa col gruppo dei notabili clericali milanesi, con l'appoggio dell'on. Berté, ex capo dei «comitati civici», e con l'acquiescenza degli stessi clericali. Si dice anche che la capitolazione nei confronti della Edison, dell'Assolombarda e della Curia sarebbe stata decisa d'accordo con la direzione nazionale della D.C., scavalcando la giunta provinciale e il Comitato comunale della Democrazia cristiana.

### In crisi a Pisa la Giunta dc

PISA, 31. — La Giunta comunale di Pisa, che dopo il ritiro degli assessori del PRI e del PSDI è composta di soli clericali, è in crisi. Nella riunione dell'altra sera c'è stato chi ha affacciato persino l'ipotesi di non presentarsi neppure alla prossima seduta consiliare, la cui data però non è stata ancora fissata. Ad aggravare la situazione della Giunta sono venute le dimissioni del sindaco Pagni — per il quale il procuratore generale della Corte d'Appello di Firenze ha chiesto il rinvio a giudizio per falso ideologico.

La crisi della Giunta clericale ha origini molto lontane ed è maturata con la discussione sul bilancio del 1959 approvato con il voto determinante dei missini. La Giunta tripartita di minoranza (19 consiglieri su 40) nata sulla base di un accordo DC-PRI-PSDI, era stata eletta con il preciso impegno di appoggiare la Giunta democristiana, non più valida il giorno in cui i voti dei missini risultassero determinanti.

L'accentuata alleanza DC-MSI, alleanza sottobanco col tacito appoggio dell'on. Togni, che ha provocato notevole malcontento soprattutto nella base repubblicana, e la azione dei comunisti e dei socialisti hanno fatto maturare la crisi. Il primo ad andarsene è stato l'assessore prof. Trevisan, del PRI, il quale però ha continuato ad appoggiare la Giunta dallo esterno. Poi, recentemente, dopo un lungo travaglio interno, anche il PSDI si è deciso a porre il problema della sua appartenenza alla Giunta clericale invitando il proprio rappresentante a dimettersi.



Francesco II, re delle Due Sicilie

grandissima parte — le speranze che li avevano mossi furono poi frustrate, e le catene ribadite dalle alleanze di classe su cui si edificò il nuovo Stato unitario.

All'inizio del 1860, il regno delle Due Sicilie mostrava già il pallore della morte, come il suo esangue monarca Francesco II dalla faccia leghosa e inesperta, bisbetico, scialbo, quasi impotente, succeduto un anno prima al padre Ferdinando II, l'escaroto «re Bomba».

### L'aggressione dei Borboni

Tutti i tentativi fatti, anche di recente, per rivalutare il regime borbonico — magari con il lo-devole intento di combattere gli schemi agiografici di ispirazione sabauda — non possono distruggere il semplice fatto che il regno delle Due Sicilie era uno Stato oppressivo e reazionario. Nella capitale, la polizia spadroneggiava insieme con la camorra, che esigeva pedaggi dai contadini per ogni carro o soma d'asino portata al mercato, e spinse una volta la sua impudenza fino a tagliare il cochiere di piazza di cui si servì l'ambasciatore britannico. Le carceri rigurgitavano di prigionieri politici, e almeno 50 mila erano i cosiddetti «attendibili», cioè i sorvegliati speciali, quasi tutti intellettuali, messi al bando dalla vita pubblica e dalle funzioni accademiche.

Ammettiamo pure che il conservatore Gladstone abbia tagliato i suoi fulmini («Questa è la negazione di Dio eretta a sistema di governo») per ben calcolati obiettivi politici. Ma non si può negare che le

altri decisio a far scoppiare una rivoluzione nel Sud. Anzi, era forse più deciso e impaziente di tutti, anche per la speranza — del tutto legittima in un uomo politico — di riprendere nel Sud l'iniziativa che aveva già sfuggito nel Nord.

Non meno favorevole era la situazione internazionale: l'Austria — ancora potente — era stata perorata battuta pochi mesi prima. La Gran Bretagna conduceva addirittura una sistematica campagna di denigratioe del regime borbonico. Napoleone III — pur non avendo ancora abbandonato del tutto lo ambizioso progetto di porre sul trono di Napoli un discendente di Murat — aveva ormai ritirato il suo appoggio alla dinastia napoletana, e i suoi piani pericolosi potevano comunque essere sventati e neutralizzati con atti di forza accoppiati ad abili mosse diplomatiche. La Russia e la Prussia, infine, erano per fortuna lontane.

Di tutto il regno di Napoli, la Sicilia era la regione più oppressa e al tempo stesso la più ribelle. Essa era insorta, tutta o parzialmente e sporadicamente, nel '20, nel '31, nel '37, nel '48-'49, nel '50, nel '56, nel '57 e ancora nell'autunno del '59. Era naturale che verso l'isola napoletana da così dolorosi respiratori e guerrieri si volgessero gli occhi di Mazzini, di Garibaldi e di quanti altri rolerano risolutamente affrettare l'unità d'Italia.

Non li narremmo l'affascinante avventura di Mille, con il suo eroismo e il suo coraggio, e con quella che l'umana ingratitudine (a l'india di parte) ha gettato nel dimenticatoio: Cavour, con la sua ardezza di politico puro offuscata da tortuose esaltazioni; Garibaldi, preparato e prudente nella preparazione

### Ieri è scaduto il termine «Code» per le ultime denunce dei redditi

Duecentosettanta denunce dei redditi risultavano effettuate, alle 19 di ieri, ultimo giorno per la presentazione, dai contribuenti romani. Altre migliaia ne sono giunte nelle ore successive. Sessantamila di tali denunce sono pervenute direttamente agli sportelli dell'ufficio distrettuale Imposte Dirette di Roma, nella cui giurisdizione figurano 325.000 contribuenti circa. Settanta-mila moduli sono stati consegnati agli sportelli delle delegazioni, mentre 12 mila denunce cumulative sono state fatte pervenire dagli enti e 85 mila sono state recapitate all'ufficio Imposte Dirette dagli uffici postali o risultano colà giacenti.

L'affluenza registrata nella giornata di ieri negli uffici postali, ove sono stati tenuti aperti sportelli speciali, lascia credere che molte altre dichiarazioni per-

verranno nei prossimi giorni per posta. L'anno scorso risultavano effettuate la sera del 31 marzo 270 mila denunce. La differenza, rispetto alle 207 mila registrate fino a ieri sera, è quasi certamente da attribuirsi all'aumento del numero di contribuenti che spediscono la denuncia per posta, negli ultimi giorni, anziché consegnarla alle delegazioni o all'ufficio centrale.

A Torino circa 50 mila denunce erano giunte fino a ieri sera all'ufficio distrettuale delle Imposte; si calcola che altri 20 mila moduli siano giacenti nei vari centri di raccolta, come sezioni di vigili urbani, uffici del Comune e uffici di Finanza. Mancano ancora 50 mila dichiarazioni.

A Bari circa 20.600 dichiarazioni di redditi sono state presentate fino a ieri mattina dai contribuenti.

### Il monsignore mago e i topolini



BOLOGNA — In un intervallo del congresso internazionale dei maghi in corso nella città emiliana, il mago italiano Ariston (a sinistra) mostra a un suo collega francese, il sacerdote Monsignor Brehamel, come i suoi topolini possono inspiegabilmente camminare su una corda che altrettanto inspiegabilmente si piega ad angolo retto e non cade sotto il peso dei topolini (Telefoto)

## ritorno alla natura

l'abuso di surrogati nuoce all'organismo che ritrova il proprio equilibrio soltanto riaffidandosi agli alimenti che la natura offre, purché conservino inalterate le qualità e le virtù naturali come

### Polio SAOM

vergine e fino d'oliva